

Corso di Educazione Finanziaria

**La finanza etica come risposta alla crisi del
modello di sviluppo**

PROF. LUCIO LAMBERTI

CORSO DI EDUCAZIONE FINANZIARIA

La finanza etica come risposta alla crisi del modello di sviluppo

Sommario

LA FINANZA ETICA COME RISPOSTA AD UN DISAGIO DI MODELLO	1
I PARADOSSI DEL MODELLO DI SVILUPPO	4
2.1 IL PARADOSSO TECNOLOGICO	4
2.2 IL PARADOSSO DELLO SVILUPPO PER POCHI: LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA	6
2.2.2 CIBO, TERRE E CENTRALITÀ DEL LAVORO	8
2.3 IL PARADOSSO DELLA FRAGILITÀ FINANZIARIA	9
2.3 IL PARADOSSO DELLA CRISI ECOLOGICA	11
CONCLUSIONI	15

La finanza etica come risposta ad un disagio di modello

Viviamo in un tempo segnato da profonde trasformazioni e da una crescente sensazione di disagio verso il modello di sviluppo economico dominante. Da almeno trent'anni, le direttrici principali che hanno guidato la crescita globale sono state la liberalizzazione dei mercati, la globalizzazione dei capitali e dei beni, e l'ideale di una crescita economica ininterrotta misurata attraverso l'incremento del prodotto interno lordo. Si è trattato di un paradigma potente, che ha prodotto effetti visibili: l'espansione delle imprese multinazionali, l'ampliamento dei mercati finanziari, una rapidissima diffusione delle tecnologie, e l'innalzamento dei livelli medi di consumo in molte aree del pianeta.

Tuttavia, a ben guardare, questi risultati non sono stati né equamente distribuiti né immuni da effetti collaterali. Le promesse del mercato globale e dell'innovazione tecnologica hanno generato, accanto a indubbi benefici, una serie di squilibri profondi che oggi si manifestano in tutta la loro forza: crisi economiche ricorrenti, precarizzazione del lavoro, erosione delle tutele sociali, distruzione ambientale, concentrazione estrema della ricchezza e una crescente sfiducia verso le istituzioni democratiche.

È come se il modello stesso avesse raggiunto un punto di rottura. La crescita, da sola, non basta più. L'efficienza produttiva non garantisce equità. L'innovazione tecnologica

non coincide automaticamente con il benessere umano. Siamo in presenza di un **disagio sistemico**, non episodico, che attraversa la sfera economica, sociale, culturale e persino esistenziale. Le disuguaglianze aumentano, così come il senso di insicurezza e fragilità diffuso, anche nei Paesi ad alto reddito.

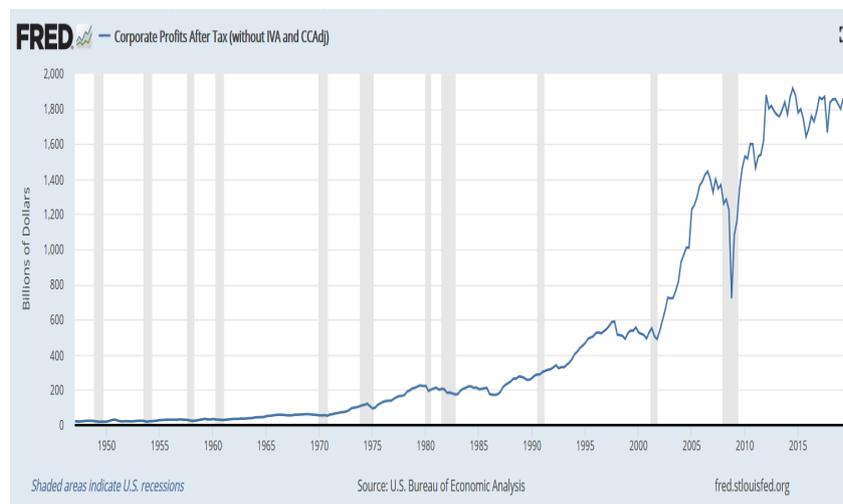
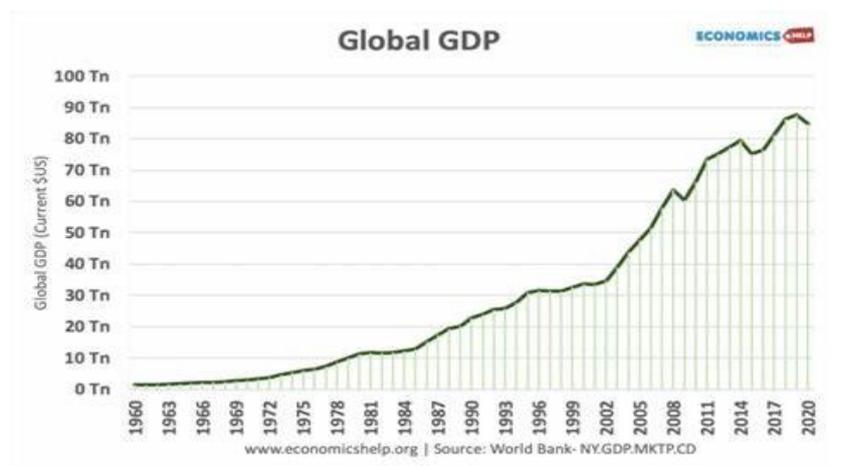
In questo contesto, la **finanza etica** emerge non come una moda passeggera o un'utopia astratta, ma come **una risposta concreta a una crisi strutturale del modello di sviluppo**. Si afferma come esigenza razionale e valoriale insieme: la ricerca di un'economia che sappia generare valore non solo economico, ma anche sociale, ambientale e umano. Una finanza che tenga conto delle conseguenze delle proprie scelte, che guardi al lungo periodo, che promuova la trasparenza, l'inclusione e la partecipazione.

La crescente attenzione di cittadini, investitori, istituzioni e imprese verso i criteri ESG (ambientali, sociali e di governance) e verso strumenti finanziari sostenibili ne è una prova tangibile. La finanza etica, quindi, non è un'alternativa ai margini, ma sempre più spesso viene considerata parte integrante di un nuovo paradigma possibile.

In questa lezione proveremo a riflettere su alcuni dei paradossi più evidenti del modello attuale – tecnologici, sociali, ambientali, economici – per comprendere meglio **perché nasce la finanza etica e quale ruolo può assumere nel costruire un'economia più giusta e sostenibile**.

Box: La crescita del PIL globale e degli utili societari

Secondo i dati della Banca Mondiale, il PIL mondiale (in dollari correnti) è passato da circa 3.000 miliardi di dollari nel 1970 a oltre 85.000 miliardi nel 2019, con un'espansione accelerata soprattutto a partire dagli anni '90 grazie alla liberalizzazione dei mercati, alla spinta tecnologica e alla globalizzazione commerciale e finanziaria. Solo una breve flessione si registra nel 2020, in concomitanza con la pandemia globale. Nello stesso periodo, gli utili delle imprese USA dopo le imposte (escludendo rettifiche IVA e CCAj) sono cresciuti da circa 50 miliardi di dollari all'inizio degli anni '70 a oltre 1.800 miliardi nel decennio 2010–2020. L'impennata è particolarmente visibile dal 2003 in poi, nonostante crisi come quella del 2008, segnalando una crescita della profittabilità aziendale più rapida del PIL stesso. Questi dati suggeriscono che la ricchezza prodotta è aumentata notevolmente, ma non è stata distribuita in modo equo. Mentre i profitti delle imprese sono cresciuti a ritmi sostenuti, le condizioni di lavoro, i salari reali non hanno seguito lo stesso andamento per la maggior parte della popolazione. Ciò alimenta il paradosso di un'economia formalmente prospera, ma percepita da molti come in crisi o ostile.



I paradossi del modello di sviluppo

2.1 il paradosso tecnologico

Siamo entrati in un'epoca in cui la tecnologia non è più solo uno strumento, ma una presenza costante nelle nostre vite. Gli smartphone sono diventati il prolungamento del nostro corpo e della nostra mente: dispositivi intelligenti che ci rendono connessi, raggiungibili, sollecitati in ogni momento della giornata, spesso senza soluzione di continuità. La distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero si fa sempre più sottile, mentre il bisogno di “esserci” – nei social, nelle chat, nelle piattaforme – si trasforma in una nuova forma di dipendenza. Questa iperconnessione permanente incide profondamente sulla nostra capacità di attenzione, sulla qualità del riposo, sulla stabilità emotiva.

Il progresso digitale ha trasformato il nostro modo di vivere, comunicare e pensare. Oggi oltre 5 miliardi di persone usano regolarmente Internet e la quasi totalità possiede uno smartphone. I social media sono diventati piazze globali: Facebook collega oltre 3 miliardi di individui; YouTube ospita ogni giorno contenuti per miliardi di utenti; Instagram, WhatsApp, TikTok sono ormai strumenti quotidiani per relazioni, informazione e intrattenimento.

Ma se la prima fase della rivoluzione digitale si è basata sulla trasmissione dei dati, oggi siamo immersi in una nuova trasformazione epocale guidata dall'intelligenza artificiale. Algoritmi sempre più sofisticati elaborano in tempo reale la gigantesca quantità di informazioni generate quotidianamente: nel solo 2023, si stima siano stati prodotti 120 zettabyte di dati digitali. Le applicazioni dell'IA spaziano dalla sanità all'istruzione, dal commercio alla finanza, fino all'automazione delle decisioni pubbliche e private.

Ci troviamo quindi di fronte a una vera e propria rivoluzione cognitiva: non solo cambia ciò che facciamo, ma anche come pensiamo, apprendiamo, scegliamo e ci relazioniamo. Tuttavia, questo cambiamento presenta risvolti ambivalenti. Se da un lato l'IA consente progressi straordinari in molti settori, dall'altro solleva nuove questioni etiche e sociali, spesso sottovalutate.

Uno dei principali rischi riguarda la concentrazione del potere informativo e tecnologico nelle mani di un numero ristretto di attori globali. Secondo uno studio di *The Economist* (2023), più dell'80% del traffico dati mondiale passa attraverso le infrastrutture di 5 grandi imprese statunitensi (Google, Amazon, Meta, Apple, Microsoft). Queste piattaforme non solo raccolgono dati su miliardi di utenti, ma li elaborano, li vendono, li usano per modellare il comportamento dei consumatori e degli elettori, spesso senza un reale controllo democratico.

La gestione centralizzata dei dati implica un asimmetrico potere di influenza sulle opinioni pubbliche, sugli algoritmi di ricerca, sulla pubblicità, sulla finanza, sulla sorveglianza. Le scelte automatizzate e invisibili che determinano ciò che vediamo,

leggiamo, acquistiamo o votiamo sollevano interrogativi cruciali: chi decide cosa è rilevante? Chi controlla chi controlla?

In parallelo, crescono i segnali di sofferenza psicologica e sociale: la sovraesposizione digitale alimenta ansia, insicurezza, dipendenza, alienazione. Fenomeni come il tecnostress, il burnout digitale, l'ansia da iperconnessione sono sempre più frequenti, specialmente tra i giovani e tra chi lavora in ambienti digitali.

Dunque, la domanda centrale non è più se la tecnologia sia "buona" o "cattiva", ma quale società stiamo costruendo attraverso la tecnologia e a chi e a cosa stiamo delegando il controllo delle nostre vite digitali?

Box 1 – La rivoluzione digitale in cifre

Connettività globale:

Secondo il *Digital 2024 Report* (We Are Social & Meltwater), nel 2024 gli utenti Internet sono 5,35 miliardi (66,2% della popolazione mondiale). Il 96,5% accede da dispositivi mobili.

Social media:

Gli utenti attivi sui social media sono 4,95 miliardi, con un tempo medio di utilizzo di 2 ore e 23 minuti al giorno.

Produzione e gestione dei dati:

Nel 2023 sono stati generati 120 zettabyte di dati, con una previsione di 181 zettabyte entro il 2025 (IDC, 2023). Oltre 80% del traffico dati globale passa attraverso i server di cinque grandi multinazionali tecnologiche statunitensi (The Economist, 2023).

Intelligenza

Artificiale

Secondo l'*OECD AI Observatory*, l'utilizzo dell'IA generativa è cresciuto del 250% tra il 2022 e il 2024. L'IA viene oggi utilizzata in processi decisionali critici in oltre 60 Paesi, spesso senza trasparenza sugli algoritmi adottati.

Impatto psicologico:

L'*American Psychological Association* (2023) e l'*EU-OSHA* segnalano un aumento del 30% nei disturbi legati a stress digitale, ansia da reperibilità e tecnostress tra il 2019 e il 2023.

2.2 il paradosso dello sviluppo per pochi: la distribuzione della ricchezza

Il sistema capitalistico globale ha prodotto una quantità senza precedenti di ricchezza. Tuttavia, questa ricchezza si è concentrata in modo sempre più squilibrato, generando un paradosso ormai evidente: un'economia che cresce, ma che esclude. Negli ultimi decenni, mentre il PIL mondiale e i profitti aziendali aumentavano, la disuguaglianza economica ha raggiunto livelli storici.

Secondo il rapporto Oxfam pubblicato annualmente in occasione del World Economic Forum di Davos, l'1% più ricco della popolazione mondiale detiene quasi la metà della ricchezza globale, mentre il 10% ne possiede oltre il 76%. Al contrario, la metà più povera dell'umanità vive con meno di 7 dollari al giorno e fatica ad accedere a bisogni primari come alimentazione, salute, istruzione e casa. È un mondo che moltiplica i miliardari, ma esclude miliardi di persone.

Negli ultimi dieci anni, il numero dei miliardari è più che raddoppiato. Nel 2010 erano circa 1.000 nel mondo, oggi sono oltre 2.700, con patrimoni cresciuti di oltre il 150%. Un ristretto gruppo di individui controlla una porzione di ricchezza superiore a quella posseduta da metà dell'umanità. Questa élite globale non solo accumula capitale, ma esercita un'influenza crescente sulle scelte politiche, economiche e tecnologiche, spesso senza reali contrappesi democratici.

Questa concentrazione della ricchezza è il risultato di scelte politiche ed economiche ben precise: la globalizzazione dei mercati senza protezioni sociali, la riduzione della progressività fiscale, l'erosione dei diritti dei lavoratori, la crescente automazione che sostituisce il lavoro umano senza redistribuirne i benefici. Ne è nato un sistema in cui l'accumulo di capitale è premiato, mentre le fasce più vulnerabili affrontano precarietà, esclusione e mancanza di prospettive.

Un altro dato allarmante riguarda l'erosione della classe media nei Paesi avanzati. Negli ultimi vent'anni, in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone, la quota di popolazione appartenente alla classe media si è ridotta, mentre sono aumentati sia i redditi alti che i redditi bassi. Questo significa che il ceto intermedio, tradizionale perno della stabilità economica e sociale, si sta assottigliando, spingendo sempre più famiglie verso situazioni di incertezza e vulnerabilità. Il sogno di mobilità sociale, un tempo fondamento del "patto democratico", sembra oggi più distante.

Anche in Italia, uno dei Paesi fondatori dell'Unione Europea, le disuguaglianze stanno crescendo in modo marcato. Secondo il Rapporto Oxfam 2023, il 20% più ricco della popolazione italiana possiede il 66% della ricchezza nazionale, mentre il 20% più povero detiene meno dell'1%. La povertà assoluta coinvolge oggi 5,6 milioni di persone, pari al 9,4% degli italiani, e il rischio di esclusione sociale supera il 20%.

I rapporti annuali della Caritas Italiana, basati su migliaia di casi reali, confermano questi trend, mettendo in luce fenomeni sempre più gravi:

- la crescita della povertà assoluta e relativa, soprattutto dopo la pandemia;
- l'emergere dei "nuovi poveri", persone che prima vivevano con dignità ma oggi si trovano senza lavoro o senza reddito stabile;

- la vulnerabilità crescente di anziani, famiglie monoreddito, migranti e giovani precari;
- l'aumento della povertà educativa, che colpisce le nuove generazioni nei territori più svantaggiati, compromettendo le loro opportunità di futuro.

Questa realtà non rappresenta solo una questione morale o sociale, ma una minaccia per la coesione democratica. In un sistema dove la ricchezza è concentrata in poche mani e milioni di persone sono escluse dai benefici della crescita, si indebolisce il senso di appartenenza, aumentano il rancore sociale, il populismo, la sfiducia verso le istituzioni. La democrazia stessa rischia di diventare fragile.

In questo contesto, si impone la necessità di ripensare il modello economico: redistribuire opportunità, tutelare i beni comuni, garantire condizioni di vita dignitose a tutti. È anche qui che la finanza etica trova la sua ragion d'essere: come strumento per orientare risorse verso progetti a impatto sociale positivo, sostenere l'economia reale e costruire modelli di sviluppo più equi. Le comunità religiose, le imprese sociali, le cooperative di comunità possono offrire esempi concreti di solidarietà organizzata, di condivisione dei beni e di responsabilità collettiva, in netta controtendenza rispetto alle logiche individualistiche del capitalismo contemporaneo.

Box 2 – Disuguaglianza globale e nazionale: i dati più recenti

Distribuzione della ricchezza globale (Oxfam 2023):

1% della popolazione mondiale detiene circa il 50% della ricchezza

10% più ricco controlla oltre il 76% della ricchezza

3,5 miliardi di persone vivono con meno di 7 \$ al giorno

800 milioni in stato di fame cronica

Numero di miliardari nel mondo: da circa 1.000 nel 2010 a oltre 2.700 nel 2023

Ricchezza totale dei miliardari: cresciuta di oltre 150% in un decennio

Italia (Oxfam, Caritas, ISTAT 2023):

Il 20% più ricco detiene il 66% della ricchezza nazionale

Il 20% più povero possiede meno dell'1%

Povertà assoluta: 9,4% degli italiani – 5,6 milioni di persone

Aumento della povertà educativa e riduzione della classe media: dal 67% della popolazione nel 1990 al 58% nel 2022 (*media OCSE*)

2.2.2. Cibo, terre e centralità del lavoro.

Un altro paradosso emblematico del nostro tempo riguarda **la disponibilità di risorse alimentari**: il mondo produce cibo sufficiente per nutrire l'intera popolazione globale, eppure **milioni di persone soffrono la fame**. Secondo la FAO, nel 2022 erano circa **828 milioni** gli individui in condizioni di denutrizione cronica. Si tratta di una contraddizione non riconducibile alla scarsità produttiva, ma piuttosto a **logiche distorte di distribuzione, accesso e controllo delle risorse**.

Il cibo esiste, ma non arriva a tutti. Le cause sono molteplici:

- una **distribuzione iniqua** tra regioni del mondo, con eccedenze in alcune aree e carenze in altre;
- un livello di **spreco alimentare impressionante**, che coinvolge circa un terzo della produzione globale;
- **l'impossibilità per molti** di accedere economicamente al cibo, anche dove è disponibile, a causa di povertà diffusa, guerre e crisi sistemiche.

A questo si aggiunge il fenomeno dell'**accaparramento delle terre**, noto come *land grabbing*. Si tratta dell'acquisizione – spesso a basso costo – di vaste aree agricole da parte di **multinazionali, fondi d'investimento o governi stranieri**, soprattutto in Paesi del Sud globale. Le terre vengono impiegate per coltivazioni industriali, esportazioni o produzione di biocarburanti, privando le comunità locali dell'accesso alla terra e all'acqua. Le implicazioni sono profonde:

- si mina la **sovranità alimentare**;
- si marginalizzano i piccoli agricoltori;
- si alimentano **logiche speculative** anziché garantire la sicurezza alimentare.

Negli ultimi vent'anni, Africa, Asia e America Latina sono diventate i principali teatri di questa corsa alla terra, favorita da sistemi giuridici deboli e dalla crescente pressione sui suoli fertili generata dai **cambiamenti climatici, dalla domanda di biocarburanti e da investimenti speculativi**.

In parallelo, si è affermato un **modello agricolo oligopolistico**, dominato da un numero ristretto di aziende agrochimiche che detengono i diritti esclusivi su **semi brevettati**, spesso geneticamente modificati e non riproducibili. Le **coltivazioni senza semi vitali** (come quelle legate alla tecnologia "terminator") impediscono agli agricoltori di riutilizzare i semi anno dopo anno, trasformando una pratica tradizionale di autonomia in una **dipendenza permanente dai fornitori industriali**.

Questa dinamica comporta gravi rischi:

- una crescente **dipendenza economica** da parte degli agricoltori nei confronti delle multinazionali;
- **l'erosione della biodiversità agricola**, a favore di varietà omologate e vulnerabili;

- **l'impovertimento strutturale** dei contadini, in particolare nei Paesi a basso reddito, dove i margini di profitto sono già ridotti.

Oggi questo modello è largamente diffuso nelle coltivazioni di **mais, soia, cotone** e si sta rapidamente espandendo anche in Asia e Africa. Il pericolo è che si affermi come **standard globale**, limitando il diritto degli agricoltori a **conservare, scambiare e piantare i propri semi**. Una tale concentrazione del controllo agricolo rischia di compromettere la sicurezza alimentare futura, soprattutto per le comunità più fragili.

Infine, va considerata la **centralità del lavoro umano** nei sistemi produttivi. Sebbene l'automazione e l'intelligenza artificiale promettano efficienza e liberazione dal lavoro ripetitivo, la realtà mostra una tendenza opposta: **molti lavoratori nel mondo lavorano più ore, in condizioni più precarie e con salari stagnanti o decrescenti**.

Questo fenomeno è dovuto a tre fattori principali:

- la **polarizzazione del mercato del lavoro**, che spinge i lavoratori meno qualificati verso impieghi poveri di tutele e ben pagati solo ai vertici;
- la **competizione globale**, che ha indebolito il potere contrattuale dei lavoratori e favorito l'impiego flessibile o discontinuo;
- la **regressione normativa**, con la riduzione dei diritti sindacali e delle tutele, anche nei Paesi più sviluppati.

Dal 1970 in poi, la **produttività è aumentata costantemente**, ma i guadagni sono andati in gran parte ai profitti e ai capitali, non ai salari. Il **rapporto tra la paga media di un lavoratore e quella di un top manager** si è ampliato in modo drammatico: negli Stati Uniti, ad esempio, si è passati da un rapporto di 1:20 negli anni '60 a oltre 1:350 oggi.

Tutti questi paradossi – cibo abbondante ma fame diffusa, terre fertili ma sottratte alle comunità locali, tecnologia avanzata ma lavoro svalutato – indicano una **crisi sistemica del modello di sviluppo**. Un modello che genera abbondanza e innovazione, ma fallisce nella **redistribuzione equa dei benefici**, perpetuando disuguaglianze, tensioni sociali e insostenibilità ambientale.

2.3 il paradosso della fragilità finanziaria

In un sistema economico sempre più complesso e interconnesso, la finanza avrebbe dovuto essere uno strumento al servizio dello sviluppo. Tuttavia, la realtà ci restituisce un quadro ben diverso: la fragilità finanziaria è diventata una costante del nostro tempo. Paradossalmente, proprio nel momento storico in cui la tecnologia e gli strumenti di gestione del rischio si sono evoluti come mai prima, i mercati sono diventati più instabili, volatili e dipendenti dalla fiducia.

Un primo elemento da considerare è l'enorme crescita del debito globale, sia pubblico che privato. Secondo l'Institute of International Finance (IIF), il debito mondiale ha superato nel 2023 i 310 trilioni di dollari, con un rapporto medio debito/PIL pari a oltre

330%. In molti Paesi sviluppati, il debito pubblico è ormai ben oltre il 100% del PIL, mentre le famiglie e le imprese si trovano esposte a livelli di indebitamento che pongono seri interrogativi sulla sostenibilità del sistema. La crisi dei mutui subprime del 2007–2008 è un esempio emblematico: milioni di prestiti furono concessi a soggetti senza garanzie sufficienti, generando un'enorme massa di crediti tossici. Quando il castello è crollato, ha trascinato con sé banche, fondi pensione, risparmiatori e intere economie.

Accanto all'indebitamento, si è verificata una finanziarizzazione eccessiva dei mercati, in particolare con la diffusione degli strumenti derivati. Il valore nozionale dei derivati OTC ha superato i 600.000 miliardi di dollari, cioè più di sei volte il PIL mondiale. Ma non è solo una questione di volumi: in molti casi, come nel mercato dell'oro o di altre materie prime, esistono certificati e strumenti finanziari che rappresentano quantità multiple di quanto effettivamente disponibile. Ciò significa che gli investitori si scambiano "diritti virtuali" su beni reali in misura sproporzionata, contribuendo alla creazione di bolle speculative, disallineamenti e instabilità strutturale.

La storia recente è costellata di crisi: quella asiatica del 1997, la bolla dot-com del 2000, la crisi dei mutui subprime nel 2008, il collasso del debito sovrano europeo nel 2011, la pandemia del 2020, l'inflazione post-Covid e la crisi energetica legata alla guerra in Ucraina. Questi eventi mostrano come le crisi non siano eccezioni ma parte integrante del modello, e soprattutto non restano confinate nei mercati finanziari.

Ogni crisi ha ripercussioni dirette sulla vita delle persone:

- famiglie che perdono il lavoro o non riescono più a sostenere il mutuo;
- risparmiatori che vedono erosi i propri investimenti;
- giovani che rinunciano a progetti di vita per mancanza di stabilità economica;
- consumatori che affrontano un'impennata dei prezzi, come nel caso recente dei beni alimentari e dell'energia.

In parallelo, cresce la dipendenza dallo Stato. Ogni crisi costringe i governi a intervenire: salvataggi bancari, stimoli fiscali, sussidi, moratorie, garanzie pubbliche. Tutto questo comporta nuovo debito, spostando i costi sulle generazioni future e alimentando un sistema che, pur dichiarandosi liberale e competitivo, si regge in realtà su un intervento pubblico sistematico. Il paradosso è evidente: il mercato chiede libertà nei periodi di espansione e protezione in quelli di crisi.

A complicare ulteriormente il quadro, si aggiungono le crisi geopolitiche, sanitarie ed ecologiche, che amplificano i rischi e accelerano l'instabilità. Attacchi terroristici, pandemie, guerre, surriscaldamento climatico: eventi che colpiscono i mercati in modo trasversale e mettono a nudo la fragilità del sistema.

In questo scenario, la finanza etica rappresenta un'alternativa strutturale, non solo valoriale. Una finanza fondata sulla trasparenza, sull'attenzione agli impatti sociali e ambientali, sulla partecipazione e sul radicamento nei territori. Una finanza che non rincorre il profitto a breve termine, ma costruisce valore nel tempo, accompagnando l'economia reale, le comunità e l'ambiente verso la resilienza e la giustizia.

Box – Fragilità finanziaria: debito, derivati e crisi

Debito globale:

Il debito complessivo del mondo ha superato i 310 trilioni di dollari nel 2023, pari a oltre il 330% del PIL globale.

(Fonte: Institute of International Finance – Global Debt Monitor, 2023)

Debito pubblico in crescita:

Il debito pubblico mondiale rappresenta oggi circa il 100% del PIL globale, con punte molto elevate nei Paesi avanzati: Giappone: oltre il 260% del PIL; Italia: circa 140% del PIL; Stati Uniti: oltre 125% del PIL. Questi livelli pongono problemi di sostenibilità fiscale e di capacità di risposta a nuove crisi.

(Fonti: FMI – Fiscal Monitor, 2023; Eurostat; U.S. Treasury)

Debito privato e famiglie:

In molti Paesi, anche le famiglie e le imprese sono fortemente indebitate. La crisi dei mutui subprime (2007–2008) ha mostrato i rischi sistemici derivanti dalla concessione massiva di credito a soggetti con bassa capacità di rimborso.

Derivati e mercati virtuali:

Il valore nozionale dei derivati OTC ha superato i 600.000 miliardi di dollari. In settori come l'oro, esistono certificati cartacei che rappresentano quantità virtuali oltre 10 volte superiori alla disponibilità reale di metallo fisico.

(Fonti: BIS – Bank for International Settlements; World Gold Council, 2023)

Crisi ricorrenti:

Negli ultimi 25 anni si sono verificate almeno sei crisi finanziarie globali, con effetti sistemici: 1997 (Asia), 2000 (dot-com), 2008 (subprime), 2011 (debito sovrano UE), 2020 (Covid-19), 2022–2023 (energia, inflazione, guerra in Ucraina).

2.3 il paradosso della crisi ecologica

Uno degli effetti più drammatici del modello di sviluppo moderno è rappresentato dalla crisi ambientale globale, una sfida che investe simultaneamente la salute dell'ecosistema e la giustizia sociale. I principali fenomeni – inquinamento, cambiamento climatico, distruzione delle risorse naturali, perdita di biodiversità e crisi idrica – non colpiscono tutti allo stesso modo: sono i più poveri e vulnerabili a subire le conseguenze più gravi, in un mondo che, pur ricco di conoscenze e risorse, continua a sfruttare l'ambiente ben oltre i suoi limiti rigenerativi.

Inquinamento dell'aria: una minaccia silenziosa e globale

Nonostante alcuni progressi nelle politiche ambientali nei Paesi più industrializzati, l'inquinamento atmosferico continua a rappresentare una minaccia globale. Secondo

l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno oltre 7 milioni di persone muoiono prematuramente a causa dell'esposizione all'aria inquinata, soprattutto nei Paesi a medio e basso reddito.

Le principali fonti di inquinamento antropico includono:

- i trasporti, con le emissioni di ossidi di azoto (NOx) e particolato fine (PM2.5);
- l'industria e la produzione energetica, in particolare quella da fonti fossili;
- l'agricoltura intensiva, che emette metano e ammoniaca;
- l'inquinamento domestico, diffuso in molte aree rurali e urbane del Sud globale.

Gli effetti sono devastanti: aumento delle malattie cardiovascolari e respiratorie, aggravamento dell'asma, maggiore incidenza di tumori. Le città come New Delhi, Pechino, Città del Messico vivono vere e proprie "stagioni dell'inquinamento", con danni gravi alla salute pubblica e ricadute economiche significative.

Acque inquinate e plastica ovunque

L'inquinamento delle acque, e in particolare quello da plastica, rappresenta una delle emergenze ambientali più visibili. Le cosiddette "isole di plastica" come la Great Pacific Garbage Patch coprono milioni di chilometri quadrati di oceano. Ogni anno, oltre 1 milione di uccelli marini e 100.000 mammiferi marini muoiono ingerendo plastica.

Ancora più preoccupante è la diffusione delle microplastiche, ormai presenti in tutti gli ambienti acquatici e all'interno della catena alimentare umana. Le cozze, le ostriche e altri filtratori marini sono fortemente contaminati. Gli effetti sulla salute umana non sono ancora del tutto noti, ma si teme l'accumulo di sostanze tossiche come ftalati e bisfenolo A, con potenziali ricadute sul sistema endocrino.

La desertificazione: terre che muoiono

La desertificazione è un processo di degrado del suolo che colpisce soprattutto le regioni aride e semi-aride, dove vivono oltre un miliardo di persone. È causata da una combinazione di fattori: cambiamenti climatici, pratiche agricole non sostenibili, sovrasfruttamento delle risorse idriche, deforestazione.

Le conseguenze sono molteplici:

- crollo della produttività agricola e insicurezza alimentare;
- migrazioni forzate e aumento della povertà;
- perdita di biodiversità e servizi ecosistemici;
- conflitti per le risorse, specialmente in Africa subsahariana e Medio Oriente.

La desertificazione è anche una causa indiretta di instabilità politica. Tuttavia, non è un processo irreversibile: l'agricoltura rigenerativa, la gestione sostenibile dell'acqua, la riforestazione e progetti come la Grande Muraglia Verde africana dimostrano che è possibile invertire la rotta.

Biodiversità in rapido declino

La perdita di biodiversità è una crisi silenziosa ma irreversibile. Secondo il Living Planet Report del WWF (2020), le popolazioni di vertebrati sono diminuite del 68% dal 1970. Il rapporto IPBES del 2019 stima che 1 milione di specie sia a rischio di estinzione. Il 75% degli ecosistemi terrestri e il 66% di quelli marini risultano gravemente alterati dalle attività umane.

Questo impoverimento colpisce anche i servizi essenziali offerti dalla natura:

- purificazione dell'aria e dell'acqua,
- impollinazione,
- protezione contro le alluvioni,
- regolazione del clima.

Senza biodiversità, la resilienza ecologica e sociale viene meno. La perdita dei coralli, ad esempio, minaccia interi ecosistemi marini e milioni di persone che vivono di pesca.

Il surriscaldamento globale: crisi climatica e giustizia ambientale

Il cambiamento climatico è forse la manifestazione più evidente del fallimento del modello di sviluppo lineare e predatorio. La crescente concentrazione di gas serra (CO₂, CH₄, NO_x) ha innescato un innalzamento senza precedenti della temperatura media globale, con effetti già tangibili:

- scioglimento dei ghiacciai e innalzamento del livello del mare;
- acidificazione degli oceani e morte delle barriere coralline;
- eventi meteorologici estremi, siccità, incendi, inondazioni;
- diffusione di malattie e impatti sanitari legati al calore e all'inquinamento.

A subire i danni maggiori sono le popolazioni più povere, che contribuiscono meno alle emissioni, ma soffrono di più le conseguenze. La crisi climatica è anche una questione di equità intergenerazionale e di giustizia ambientale.

La questione dell'acqua: una risorsa vitale e minacciata

L'acqua dolce disponibile rappresenta meno del 2,5% dell'acqua totale del pianeta, e solo una parte è effettivamente accessibile. Tuttavia, circa 2,2 miliardi di persone non hanno accesso a fonti sicure di acqua potabile, mentre oltre 4 miliardi non dispongono di servizi igienici sicuri.

Le cause della crisi idrica sono molteplici:

- gestione inefficiente e sprechi in agricoltura e industria;
- infrastrutture obsolete e perdite sistemiche;
- impatti del cambiamento climatico sui cicli dell'acqua;
- crescita urbana incontrollata e inquinamento delle falde.

La scarsità d'acqua è già oggi fonte di conflitti locali e internazionali, e in futuro potrebbe rappresentare una delle principali cause di instabilità geopolitica. È dunque urgente ripensare i modelli di gestione idrica in chiave sostenibile e solidale.

Box: qualche numero sulla disfatta ecologica.

☞ Inquinamento atmosferico

7 milioni di morti premature ogni anno per esposizione a inquinamento dell'aria, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2023).

99% della popolazione mondiale vive in luoghi con livelli di inquinamento atmosferico superiori ai limiti raccomandati dall'OMS (WHO, *Air quality database*, 2023).

L'inquinamento dell'aria è la **prima causa ambientale di malattie cardiovascolari e respiratorie**, specialmente nei paesi a basso e medio reddito.

🌊 Inquinamento delle acque e plastica

11 milioni di tonnellate di plastica entrano ogni anno negli oceani, con stime in crescita fino a **29 milioni** entro il 2040 se non si interviene (UNEP, *Breaking the Plastic Wave*, 2020).

La **Great Pacific Garbage Patch** copre un'area stimata in **1,6 milioni di km²**, oltre **5 volte l'Italia**.

Le microplastiche sono presenti in **100% dei campioni** di acqua potabile in molte città del mondo e anche nel sangue umano (Università di Amsterdam, 2022).

🏜️ Desertificazione

Oltre **2 miliardi di ettari** già degradati nel mondo; circa **1,5 miliardi di persone** dipendono da suoli in stato di degrado (UNCCD, *Global Land Outlook*, 2022).

In Africa subsahariana, si perdono **circa 3 milioni di ettari** di terreni fertili ogni anno a causa di pratiche agricole insostenibili e cambiamenti climatici.

🦋 Perdita di biodiversità

Secondo il WWF (*Living Planet Report*, 2022), le popolazioni globali di vertebrati (mammiferi, uccelli, anfibi, rettili, pesci) sono diminuite in media del **69% dal 1970**. Circa **1 milione di specie animali e vegetali** sono a rischio estinzione entro pochi decenni (IPBES, 2019).

Il **33% delle barriere coralline** è stato gravemente danneggiato e il loro declino prosegue a ritmo accelerato (IPCC, *Special Report on the Ocean*, 2023).

🌡️ Riscaldamento globale

La temperatura media globale è aumentata di **1,2°C** rispetto ai livelli preindustriali (IPCC, *AR6 Synthesis Report*, 2023).

Il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato, con ondate di calore estreme in Europa, Cina, Nord Africa e Stati Uniti (Copernicus Climate Change Service, 2024).

Lo scioglimento dei ghiacciai ha causato l'innalzamento del livello medio del mare di **circa 20 cm** dal 1900, con una velocità che si è quasi **triplicata negli ultimi trent'anni** (NASA, *Sea Level Change*, 2024).

🚫 Crisi idrica

Circa **2,2 miliardi di persone** non hanno accesso regolare a fonti sicure di acqua potabile (UN-Water, 2023). Più di **4 miliardi di persone** vivono in aree soggette a grave scarsità idrica per almeno un mese all'anno (FAO, *State of Food and Agriculture*, 2023).

Le guerre per l'acqua sono in aumento: oltre **400 conflitti idrici** registrati negli ultimi 20 anni in regioni come il Medio Oriente, il Corno d'Africa e il Sud-Est asiatico (Pacific Institute, *Water Conflict Chronology*, 2023).

Conclusioni

Il quadro che emerge da questo capitolo è quello di un mondo attraversato da profonde contraddizioni. Da un lato, la nostra epoca è caratterizzata da una straordinaria accelerazione della conoscenza, da possibilità tecnologiche senza precedenti, da una crescita economica che ha portato molti paesi a uscire da condizioni di povertà estrema. Dall'altro, assistiamo a un aumento vertiginoso delle disuguaglianze, a una fragilità sistemica crescente e a una crisi ambientale che mette in discussione la stessa abitabilità del pianeta.

Le fratture che attraversano il nostro tempo sono multiple e interconnesse. La rivoluzione digitale ha reso il mondo iperconnesso, ma ha anche favorito nuove forme di concentrazione del potere, economico e informativo, nelle mani di pochi. L'intelligenza artificiale e l'automazione stanno cambiando la natura del lavoro e della produzione, ma spesso senza corrispondere a una reale emancipazione delle persone: anzi, per molti, le condizioni materiali di vita si sono precarizzate. La forbice tra chi ha e chi non ha continua ad allargarsi, tanto nei paesi ricchi quanto in quelli in via di sviluppo.

Il paradosso della produzione alimentare che convive con la fame, dell'abbondanza di risorse tecnologiche che si accompagna alla povertà educativa e sanitaria, e di una crescita economica che non garantisce giustizia sociale, denuncia un difetto di fondo nel modello di sviluppo dominante. La logica del profitto a breve termine, la finanziarizzazione dell'economia, la concentrazione delle ricchezze e delle risorse naturali – tra cui acqua e terra – mostrano come l'attuale paradigma economico abbia smarrito l'orientamento verso il bene comune.

Nel frattempo, la crisi ambientale avanza: l'inquinamento, la perdita di biodiversità, la desertificazione, lo sfruttamento insostenibile delle risorse e il cambiamento climatico sono diventati tratti strutturali del nostro tempo, e non più fenomeni isolati o reversibili con misure marginali. Le implicazioni di questi fenomeni sono globali, sistemiche e, soprattutto, diseguali: colpiscono più duramente chi ha meno strumenti per difendersi, amplificando le ingiustizie già esistenti.

Questo scenario mette in luce una verità scomoda ma necessaria: **non è la crescita in sé a essere in discussione, ma il modello di crescita**. Un'economia che genera profitti crescenti per pochi, mentre erode le basi sociali ed ecologiche della convivenza, non è sostenibile. La crisi che stiamo vivendo non è solo finanziaria, ambientale o sociale: è, più profondamente, una **crisi di civiltà**, che interpella le scelte collettive, le istituzioni, la cultura, i modelli educativi e le visioni del futuro.

La sfida che ci attende è quella di **ripensare il modello di sviluppo alla luce dei limiti ecologici del pianeta e dei diritti fondamentali di ogni persona**, a partire da coloro che sono più vulnerabili. Serve un nuovo equilibrio tra innovazione e giustizia, tra libertà economica e solidarietà, tra produzione e cura, tra umano e tecnologico. È in questa direzione che si muovono le riflessioni proposte dalla dottrina sociale della Chiesa e le esperienze che si riconoscono nell'Economia di Francesco, che costituiranno il nucleo centrale del capitolo successivo.